

# **RASSEGNA STAMPA**

**10 dicembre 2009**

**Confindustria Catania**

# Si consuma la rottura Lombardo-Pdl Leontini: «Usciamo dalla giunta»

Pronto un governo Mpa-miccicheiani con il sostegno esterno del Partito democratico

**Autonomisti e miccicheiani hanno definito l'azione del Pdl ufficiale «di strisciante contrapposizione al governo e alle riforme».**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

La rottura fra Lombardo e i berlusconiani dell'area Schifani-Alfano ora è ufficiale. Lo strappo si è consumato prima sul documento annunciato dagli autonomisti, quello su cui il governatore alla vigilia si è detto pronto a misurare la fiducia e la disponibilità a sostenere le riforme, diventato un atto d'accusa di Mpa e miccicheiani contro gli uomini del Pdl ufficiale. Poi ci sono state le parole in aula dello stesso governatore: «Non posso andare avanti con chi disfa di notte ciò che si tesse di giorno». E poco dopo, fuori dall'aula, Lombardo parlerà di «Pdl allo sbando, mi aspetto che ritirino i loro assessori». A questo punto il capogruppo dei berlusconiani all'Ars, Innocenzo Leontini ha ammesso: «Usciamo dalla giunta, andiamo all'opposizione».

All'inizio del loro documento Mpa e ribelli hanno scritto che «la maggioranza si è dissolta a seguito della scelta del Pdl ufficiale di bocciare il Dpef malgrado i suoi rappresentanti in giunta lo avessero approvato».

Il documento messo nero su bianco da Francesco Musotto (capogruppo Mpa), Giulia Adamo (leader all'Ars dei ribelli del Pdl) con la collaborazione di Giovanni Pistorio definisce l'azione del Pdl ufficiale «di strisciante contrapposizione al governo e alle riforme». Per Mpa e miccicheiani gli uomini del coordinatore Giuseppe Castiglione «hanno utilizzato meccanismi ostruzionistici all'Ars» e si sono «premeditatamente assentati dalle commissioni per impedire le riforme» (il riferimento è a quella sulla gestione dei rifiuti). Non ultimi

«c'è stata da parte loro una continua aggressione, non solo verbale, verso il presidente».

Per votare questo ordine del giorno e tenere aperta la trattativa con Lombardo, gli uomini di Castiglione e del capogruppo Innocenzo Leontini avrebbero dovuto accettare di definire fallimentari le loro strategie. Ma per il vicecapogruppo Salvo Pogliese «è un fatto di dignità. Questo ordine del giorno è in condivisibile e offensivo». Eppure sui voti a sostegno di questo documento Lombardo aveva anticipato di voler misurare la possibilità delle forze politiche di entrare nella nuova giunta che prenderà forma fra il 22 e il 27 dicembre. Invece Leontini ha lavorato a

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE: «ALLO SBANDO GLI UOMINI DI BERLUSCONI»

un ordine del giorno autonomo del Pdl ufficiale. Per Castiglione «c'è la disponibilità a portare avanti le riforme ma bisogna ricostruire la maggioranza nel modo il più possibile aderente a quella scelta dagli elettori», cioè anche con l'Udc. Segnali - rileva l'assessore Lino Leanza, braccio destro di Lombardo in giunta - che il documento su cui il governatore chiede la fiducia non è condiviso.

Anche perché c'è un altro punto che i berlusconiani non possono accettare. Quello in cui Mpa e Pdl dei ribelli ammettono che «il governo è andato avanti perché ha potuto contare sull'atteggiamento responsabile della parte maggioritaria dell'Ars che facendo prevalere la volontà riformatrice sulle logiche di schieramento ha consentito

l'approvazione di importanti riforme». È il riconoscimento formale di Lombardo al ruolo del Pd ma anche di singoli deputati del Pd e dell'Udc. Prende forma così quel governo targato Mpa-Pdl Sicilia che dovrà puntare sul sostegno esterno del Pd (con tecnici di area) e forse di pezzi della vecchia maggioranza per arrivare a contare su 46 deputati almeno.

Un'altra apertura all'opposizione arriva nella parte finale dell'ordine del giorno scritto da Pistorio, Musotto e Adamo: «Il contesto politico ed economico nazionale è sempre più sbilanciato verso gli interessi del Nord e poco attento alle esigenze del nostro territorio». Non è la presa di distanze da Berlusconi invocata dal segretario del Pd, Giuseppe Lupo, ma poco ci manca.

Poi Lombardo nel suo intervento ufficializza la rottura ricordando che da pezzi della vecchia maggioranza «sono arrivate aggressioni quotidiane. Si è cercato di eliminare l'avversario con azioni politiche, giudiziarie e perfino tentando di abbattermi». E così Lombardo sposta sul piano personale l'incompatibilità: «Si è verificato un massacro irreversibile, il nostro percorso - ha detto rivolto ai vecchi alleati, soprattutto dell'Udc e dell'area lealista del Pdl - è stato tagliato come un cordone ombelicale». Ricorderà, il governatore, che «riformando la sanità e tentando di cambiare il sistema dei rifiuti abbiamo toccato nervi scoperti e ne è nata una campagna d'odio». Lui però anticipa che «si andrà avanti, si applicherà il programma altrimenti non resterà un minuto di più» (ipotesi che porterebbe a nuove elezioni). Da Schifani e Alfano, rileva nei corridoi Lombardo, sono arrivati solo segnali di ostilità. Né Berlusconi ha provato a evitare lo strappo.

Ma l'apertura confermata ieri dal Pd sulle riforme apre scenari diversi da quelli che portano al voto anticipato. Non a caso sul documento dell'Mpa e dei miccicheiani si raccolgono 34 voti, tre in più di quelli attesi (sono di Forzese, Falcone e Bennati) ma si registra soprattutto l'astensione dei 28 deputati del Pd che hanno comunque garantito il numero legale. Segnale evidente di un accordo che nella prima fase a gennaio può portare all'ingresso in giunta di almeno un tecnico di area democratica. Lombardo annuncia al massimo tre ritocchi all'attuale squadra.

## I DIECI PUNTI DEL GOVERNATORE

●●● **LOTTA ALLA MAFIA**

Rafforzamento delle azioni amministrative che impediscono la crescita delle cosche.

●●● **TAGLIO DELLE TASSE**

Completare l'attuazione della riforma della sanità per tagliare nel 2010 l'Irap.

●●● **BILANCIO**

La ristrutturazione del bilancio passa dalla cancellazione delle entrate irrealizzabili e dalla eliminazione degli sprechi.

●●● **BUROCRAZIA**

Riforma degli iter e dei tempi

burocratici e riordino del personale con prepensionamenti e stabilizzazione dei precari. C'è poi la riforma degli assessorati.

●●● **SERVIZI**

Decentramento degli uffici e potenziamento di servizi oggi inefficienti.

●●● **RIFIUTI**

Copertura del debito degli Ato. Riforma e taglio degli Ato con spostamento di funzioni verso i Comuni. Termovalorizzatori affiancati alla raccolta differenziata.

●●● **FORMAZIONE**

Blocco delle assunzioni e riforma dei corsi puntando sui fondi europei.

●●● **TERRITORIO**

Risanamento e prevenzione del rischio idrogeologico.

●●● **ENERGIA**

Sviluppo di impianti eolici e fotovoltaici.

●●● **PARTECIPATE**

Ridurre il numero di enti regionali e società partecipate. Tagliare i compensi.



## Lombardo accusa: odio profondo contro di me

PALERMO — «O si attua il programma o sono pronto ad andare a casa stasera stessa. Ho già parlato di dissoluzione della maggioranza. Quel percorso fa parte del passato ed è stato tagliato come si fa col cordone ombelicale. C'è un programma che chiediamo di votare a chi ci sta». Così Raffaele Lombardo a conclusione del dibattito sulla crisi alla regione siciliana che si è aperta dopo la bocciatura del Dpef e dopo che lo stesso governatore aveva dichiarato «dissolta» la vecchia maggioranza. Il dibattito in aula non ha fatto intravedere una via d'uscita alla crisi e com'era nelle previsioni tutto è destinato a galleggiare fino alla fine dell'anno quando necessariamente si dovrà azzerare la giunta in attuazione della riforma degli assessorati. Ieri sera ognuno dei protagonisti della disputa siciliana è rimasto sulle proprie posizioni e lo ha ribadito con differenti ordini del giorno. Dunque permane la spaccatura interna al Pdl tra «lealisti» dell'area Schifani-Alfano e l'area Micciché che ha condiviso un'Odg con l'Mpa. In corsa solitaria l'Udc, mentre resta su una linea attendista il Pd. Le telefonate tra Lombardo e il coordinatore regionale Castiglione avevano lasciato immaginare un avvicinamento all'interno della vecchia maggioranza che nei fatti non c'è stato. Nell'ordine del giorno di Mpa e Pdl Sicilia c'era un passaggio molto netto sulla mancata approvazione del Dpef. Approvarlo per i lealisti significava rimangiarsi tutte le prese di posizione di questi giorni. Da parte sua il Pd ha alzato l'asticella programmatica chiedendo a Lombardo oltre ad un azzeramento della giunta «un intervento sul governo nazionale contro la vendita dei beni confiscati alla mafia». Lombardo ha invece ribadito la necessità di «una grande alleanza sociale per le riforme. Avremmo potuto vivacchiare — ha detto — e invece abbiamo scelto di toccare i fili scoperti della sanità e dei rifiuti». E poi: «il ribaltone lo hanno fatto altri ed è cominciato con le aggressioni quotidiane di chi ha persino ipotizzato la mia morte. Contro di me un odio profondo». Ed ora cosa succede? Per il momento nulla. Ogni decisione sulle alleanze è ancora rimandata con una variabile non da poco che si chiama Berlusconi. Il premier sarà in Sicilia il prossimo 21 dicembre per inaugurare l'autostrada Catania-Siracusa. Sarà l'occasione per un incontro ravvicinato col governatore. Solo dopo quella data si capirà veramente quale piega prenderà la vicenda siciliana.

**Affio Sciacca**

# La crisi alla Regione

## Via libera dell'Ars a Lombardo

### “Ora nuovo governo senza Pdl”

#### *Il Pd apprezza: segnali di discontinuità*

MASSIMO LORELLO

LA MAGGIORANZA di centro-destra non c'è più. Il Pdl dei lealisti si chiama fuori dopo che l'Assemblea regionale, ieri a tarda sera, ha approvato un ordine del giorno nel quale oltre a dare massima fiducia a Raffaele Lombardo si attaccano proprio i lealisti sul comportamento tenuto negli ultimi mesi nei confronti del governatore. Un attacco pesantissimo, suggellato dal voto d'aula e al quale il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leonitni, reagisce annunciando: «A questo punto non possiamo più restare al governo».

È la fine dell'esecutivo di centrodestra. Una fine che Lombardo aveva annunciato parlando del «taglio del cordone ombelicale con la vecchia maggioranza». Ma il governatore non vuole mettere alla porta i due assessori lealisti, attende che lo faccia il Pdl. Elezioni di Mario Milone (tecnico mandato a guidare il Territorio e ambiente) e Nino Beninati (assessore al Lavoro che ieri ha pure votato a favore dell'odg) dovrebbero arrivare presto, stando alle dichiarazioni di Leonitni. Al loro posto

dovrebbero arrivare due tecnici graditi al Pd che, in questo modo metterà il naso nel governo della Regione. «Lavoreremo senza odio e senza polemiche e con qualche anticipo rispetto alla data del 31 dicembre formeremo una nuova giunta», ha detto Lombardo alla fine della seduta. «C'è una base che conta circa 30 deputati e che ha un programma. Ci sarà una convergenza su questo programma, che sarà realizzato nella chiarezza».

«Dalla Sicilia parte la dissoluzione del centrodestra», afferma soddisfatto il segretario regionale del Partito democratico, Giuseppe Lupo. «Prendiamo atto — aggiunge — che il presidente della Regione ha utilizzato parole dure verso la sua maggioranza e sulle politiche antimeridionaliste del governo Berlusconi. È un dato politico interessante». Ma il Pd, ufficialmente, vuol restare all'opposizione però «valutando il merito dei provvedimenti del governo».

I democratici avevano presentato un loro ordine del giorno, che però non è stato discusso perché, intanto, era stato approvato quello firmato da Mpa e Pdl Sicilia. Stessa sorte per l'odg dei lealisti, mentre l'Udc ha ritirato il proprio.

L'ordine del giorno presentato dall'Mpa e dal Pdl Sicilia di Gianfranco Micciché, e firmato da Mario Bonomo, deputato eletto nel Pd ma appena passato al movimento di Rutelli, è stato approvato con 34 voti a favore, nove contrari e nove astenuti su 52 presenti. La votazione è stata a scrutinio palese: a favore di Lombardo si sono espressi, oltre a Bonomo, i deputati del Mpa e del Pdl Sicilia, mentre quelli dell'Udc

hanno votato contro.

Si è chiusa così una delle sedute più tribolate di questa legislatura. Lombardo, nel suo discorso prima del voto, era stato durissimo con i lealisti: «Il voto di bocciatura del Dpef è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, l'ultima di una serie di aggressioni». Il presidente, visibilmente risentito, ha evocato poi ripetuti tentativi di abatterlo, «con mezzi politici e se non ba-

stano i mezzi politici con mezzi mediatico-giudiziari e se non bastano di abatterlo e basta».

L'Udc lo aveva attaccato con il capogruppo Rudy Maira: «Te lo dico da amico: fermati Raffaele, fermati Raffaele, fermati Raffaele». È stato il suo appello affinché si scongiurino «gli inciuci». Ma fuori da Palazzo dei Normanni sono arrivati gli strali del coordinatore regionale dello Scudocrociato Saverio Romano:

«Lombardo è in preda alla confusione, confonde le elezioni democratiche con l'investitura divina, alimenta lo scontro politico e si dice vittima di una campagna di odio».

A palazzo, intanto, Marianna Carionia, deputata del Pdl lealista da ieri si è dichiarata indipendente perché delusa dalla litigiosità del suo partito. Hanno rischiato di litigare, in aula, il capogruppo del Pd An-

---

**Passa il documento anti-lealisti  
“Gol dell'Inter”  
e il dibattito in aula si ferma**

---

tonello Cracolici e lo stesso Lombardo. Il primo, durante l'intervento del presidente, ha annunciato che l'Inter, impegnata in Champions League era passata in vantaggio. Il secondo, acquisita l'informazione, ha chiosato: «Non lo faccia più». Così, del raddoppio dell'Inter, a Sala d'Ercole nessuno ha saputo.

Pistorio e Leanza lo invitano a rassicurare i democratici. E spunta l'ipotesi di assessori d'area

# Quell'asse che va da Miccichè a Bersani la strategia a tutto campo del governatore

Così è nata l'idea dell'ordine del giorno-ultimatum

La Repubblica  
GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 2009  
PALERMO

«IL CAVALIERE? Leggiamo di lui...». L'odierna distanza da Silvio Berlusconi — che poco più di un anno fa lo aveva incoronato "Bossi del Sud" — Raffaele Lombardo la rimarca con una delle sue ormai celebri frasi ad alto tasso di ambiguità. Battuta che stavolta contiene almeno una certezza: il premier non si è più fatto sentire.

SEGUE A PAGINA III

## EMANUELE LAURIA

NON c'è stata alcuna risposta alla relazione dettagliata sulla crisi siciliana che il governatore aveva consegnato a Gianni Letta. Lombardo ha atteso invano un segnale da Palazzo Chigi, negli ultimi giorni, continuando a giocare su più tavoli. Poi, martedì, dopo essersi piegato a quello che egli stesso definisce «un non comune gesto di umiltà» (una telefonata a Giuseppe Castiglione), ha deciso di dar retta ai suoi consiglieri Pistorio e Leanza che lo invitavano a non mollare il Pd, di ascoltare Gianfranco Miccichè che suggeriva la soluzione del governo di minoranza Mpa-Pdl Sicilia, di recepire i messaggi cifrati lanciati da Bersani: «Se rilanciassi la stessa maggioranza che ho dichiarato dissolta — osservava martedì sera Lombardo al ritorno da Messina — i democratici avrebbero ragione a sentirsi oltraggiati».

Ma a quel punto bisogna

svincolarsi dai lealisti mettendoli con le spalle al muro, bisognava farlo spingendoli a chiarmarsi fuori. Ecco l'idea dell'ordine del giorno capestro, che Lombardo ha preannunciato al telefono alla vigilia della seduta al capogruppo dell'Mpa all'Ars Francesco Musotto: «Oltre ad approvare il mio programma, i deputati del Pdl devono condannare il loro stesso operato in occasione della bocciatura del Dpef», ha detto Lombardo. «Non lo faranno mai», la risposta di Musotto. «Appunto».

Prima di consumare questo passaggio il governatore si è assicurato il favore del Pd. Non tanto, non solo a livello locale. I contatti con Massimo D'Alema, giura uno dei colonnelli dell'Mpa, non si sono limitati alla cena a base di pesce del 9 novembre: «Ci sono stati altri colloqui. Telefonici e non solo». E D'Alema, si sa, con Bersani ha ottimi rapporti. Lombardo ha registrato, nelle ultime settimane, il progressivo spostamento del partito democratico verso il fronte del dialogo, ha annotato il no del neosegretario Giuseppe Lupo alle elezioni anticipate e l'assenza non casuale di alcuni big della sua mozione (Cardinale, Genovese, Papania) alla riunione di sabato scorso, a Enna, con gli irriducibili oppositori

della mozione Mattarella. D'altro canto, Lombardo (e Miccichè) si attendevano dal Pdl «lealista» un netto cambio d'atteggiamento dopo il «sacrificio» dell'assessore Armao. Un «rinsavimento» che il governatore non ha ravvisato nelle parole del capogruppo

all'Ars Innocenzo Leonuni e neppure in quelle del coordinatore regionale Giuseppe Castiglione, malgrado le rassicurazioni ricevute da quest'ultimo nella telefonata di lunedì. Men che mai è giunta, da Roma, la notizia di una rimozione di Castiglione dalla guida del Pdl siciliano, anche se a Miccichè qualcuno avrebbe assicurato che l'esponente politico di Bronte si farebbe da parte con la possibile elezione alla presidenza dell'Unione delle Province. Lombardo, ancora una volta, ha ascoltato il sottosegretario, tracciando la strada che dovrebbe portare a una nuova giunta entro la fine dell'anno, con la sostituzione dei due assessori «lealisti» (Beninati e Milone) con due tecnici non sgraditi al Pd, uno dei qua-

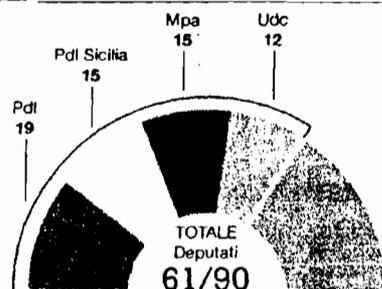
li dovrebbe essere l'economista Mario Centorrino. Eccolo, il governo di minoranza che, con l'appoggio esterno dei democratici, dovrebbe consentire a Lombardo di valicare il terreno minato della sessione di bilancio. E poi? Per il «dopo»

nessuno, ma proprio nessuno esclude la possibilità di un gresso del Pd in giunta o addirittura — in caso di nuovo voto nel 2011 — un'alleanza elettorale fra bersaniani e Mpa.

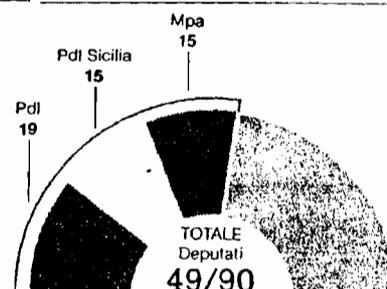
Anche se l'ordine del giorno presentato ieri sera in aula Mpa e Pdl Sicilia contiene pratica il programma del partito del Sud sempre caro a Miccichè. Il quale, come un consuntivo pokerista, attende di capire se il suo rilancio avrà esito da un lato si è allontanato da Berlusconi quel tanto che basta per invitare il Pd a vedere gioco, seguendo la rotta del «disarticolazione» del centro destra. Dall'altro, estromessi i lealisti, il sottosegretario ribelle ma non troppo potrebbe porsi da gennaio come l'unico interlocutore del Cavaliere nel governo regionale. È una sottile trama di interessi convergenti a disegnare, alla fine, l'ultimo triangolo che potrebbe essere partorito di qui a breve dal laboratorio Sicilia: Lombardo, Miccichè, il Pd. Chi l'avrebbe mai detto?

### Gli scenari possibili all'Ars

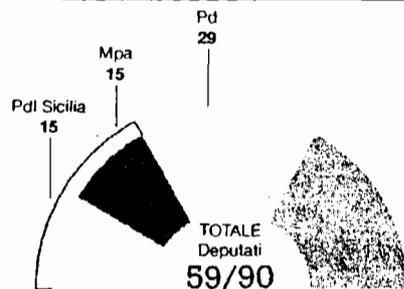
#### LA RICOMPOSIZIONE DELLA MAGGIORANZA DI CENTRODESTRA



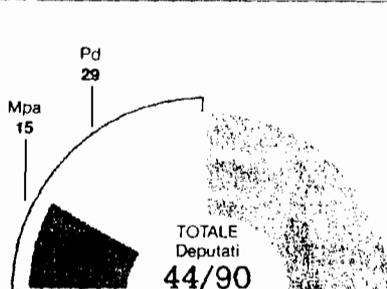
#### IL CENTRODESTRA SENZA L'UDC



#### GOVERNO DI MINORANZA CON APPOGGIO ESTERNO



#### ALLEANZA DEL RIBALTONTE



L'ex leader comunista: "Che senso ha accontentarsi di un'operazione di surroga?"

## Macaluso: "Un errore l'appoggio esterno a questo punto meglio entrare in giunta"

ANTONELLA ROMANO

«Il Pd, di cui io non faccio parte, ha avuto tre premier: Prodi, D'Alema e Amato. E non può stare al governo della Regione? Sarebbe un errore dare un sostegno esterno a Lombardo. Il Pd ha solo due strade davanti: o sta al governo o sta all'opposizione». Emanuele Macaluso, classe 1924, ex deputato e senatore del Pci, oggi dirige la rivista *Le nuove ragioni del socialismo* e si tiene lontano dalla politica attiva. Ma non ha perso il gusto di osservare cosa avviene dietro le quinte del potere in Sicilia.

NEL 1958, da segretario regionale del Pci, lei fu uno degli ideatori del "milazzismo", il governo varato col sostegno di comunisti, socialisti, monarchici, Psi, e con i fanfaniani all'opposizione. Vede oggi dei nessi con quell'esperienza?

«La storia non si ripete. Anzi, a volere citare Karl Marx, la storia si ripete una volta per tragedia, una volta per farsa. Adesso, dopo la fase drammatica, saremmo alla farsa».

**«Il milazzismo? La storia non si ripete. Anzi, quando si ripete si trasforma in farsa»**

Eppure tanti hanno parlato di nuovo "milazzismo".

«Ma cosa c'entra oggi? L'operazione Milazzo è andata in porto tra il '58 e il '59. Mi viene quasi da ridere: sono passati cinquant'anni. A quei tempi c'erano il Pci, la "guerra fredda", l'Unione sovietica. Il Partito democratico siciliano ha dichiarato più volte che avrebbe votato solo per un

lusconi che lui non ha rotto. Sempre le solite furbate. Questa Sicilia non farà mai una svolta fino a quando regna la furbizia. La Sicilia ha invece bisogno di chiarezza».

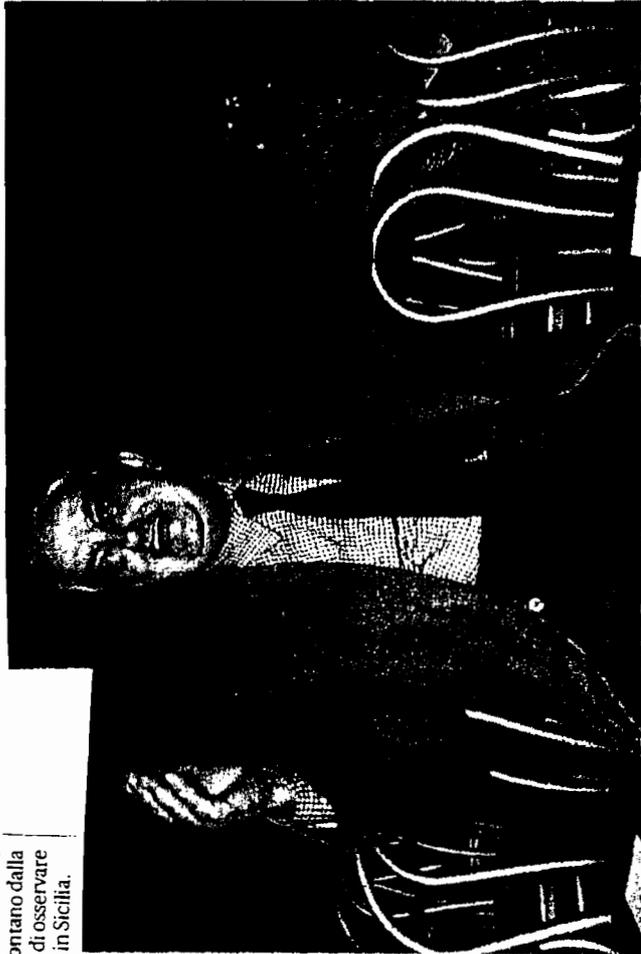
Il suo amico Mimì La Cavera, uno dei grandi vecchi del milazzismo, ha grande stima di Miccichè. E lei?

«Con La Cavera è vero, ci sentiamo ancora spesso, e ognuno è libero di pensare ciò che vuole. Io ho smesso di occuparmi di politica e ormai mi sento ex siciliano». Ritene che il Pd sia pronto ad andare al governo?

«Il Pd ha il dovere di proporsi come forza di governo. Io dico di andare al governo a una condizione: la riforma della Regione. La struttura della Regione è malata. Quando ero deputato, i dipendenti erano 5 mila e la burocrazia non era così condizionante. La Regione deve dare risposte a tutti i siciliani, non solo a quelli appesi alla spesa pubblica».

Il Pd può allearsi con Lombardo, leader del centrodestra?

«La Sicilia deve evitare il trasformismo, che è una malattia da curare. Le scelte devono essere chiare. Con Lombardo penso sia difficile accordarsi. Ma se la svolta col Pd serve per evitare la crisi radicale della Regione, il Pd entra al governo. O si torni alle urne».



Ma Miccichè ha detto di non gradire un governo col Pd...

«Lui vuole stare con il piede in due scarpe. Per poter dire a Ber-

governo, oppure dico che sarebbe uno sbaglio sostenere Lombardo. Se vuole davvero rompere con l'attuale coalizione, Lombardo licenzi gli assessori e faccia un altro governo. Se non ritiene questa strada percorribile, si vada alle urne».

Il Pd ha dato finora a Lombardo il suo appoggio al varo di riforme che senza i voti dei democra-

governo nuovo, di rottura. Se pensa adesso di accontentarsi di un'operazione di surroga, sbagli».

La proposta fatta al Pd da Gianfranco Miccichè è quella di un accordo con Lombardo e con mezzo Pdl, ovvero il Pdl Sicilia.

«O in Sicilia nasce un governo nuovo, con una nuova maggioranza, e il Pd sta dentro questo

governo, oppure dico che sarebbe uno sbaglio sostenere Lombardo. Se vuole davvero rompere con l'attuale coalizione, Lombardo licenzi gli assessori e faccia un altro governo. Se non ritiene questa strada percorribile, si vada alle urne».

Il Pd ha dato finora a Lombardo il suo appoggio al varo di riforme che senza i voti dei democra-

# LA LEZIONE DI PALERMO NELLA LOTTA ALLE MAFIE

GAETANO PACI

**D**a Palermo a Tijuana la cultura della legalità si afferma sempre più come risorsa strategica fondamentale per combattere la criminalità organizzata. È il messaggio conclusivo che emerge dalla sesta edizione del Forum internazionale per la cultura della legalità, tenutosi anche quest'anno a Tijuana e organizzato dal Centro per la cultura della legalità del governo della Baja California e dal suo direttore Francisco Rivas, che ha voluto la partecipazione di una delegazione della Fondazione "Progetto legalità" in nome di Paolo Borsellino". Da anni il Forum si pone l'obiettivo di porre a confronto le esperienze maturate nei diversi Paesi dell'America Latina con riferimento alle peculiari condizioni socio-criminali, al fine di elaborare una complessa strategia di contrasto fondata sulle inevitabili misure di natura repressiva e sulla contestuale adozione di politiche di promozione sociale della cultura della legalità.

Non può che destare stupore e grande curiosità che un progetto così ambizioso nasca e si sviluppi proprio a Tijuana, città dai violenti contrasti, posta sulla linea di frontiera tra Messico e Stati Uniti con oltre un milione 600 mila abitanti, in cui la criminalità organizzata esercita un enorme condizionamento sulla vita economica, sociale e istituzionale, con modalità ancora più violente di quanto avvenga nel resto del Paese. I continui, sanguinosi scontri armati che scoppiano tra bande, non di rado composte anche da frange corrotte della polizia, per il controllo del territorio e il dominio di aree sempre più vaste di mercato, l'uso frequente di narco-bambini di sotto dei 12 anni (e per non punibili) per la gestione minima dei traffici, e gli oltre 870 omicidi dall'inizio dell'anno, danno un'idea del suo enorme potere. Ma Tijuana è anche una città in cui operano importanti stabilimenti industriali di grandi multinazionali della

prevenzione patrimoniale finalizzato alla confisca dei beni acquisiti dalle organizzazioni mafiose alla loro destinazione a fini di utilità sociale. Un modello di raccordo tra antimafia giudiziaria e antimafia sociale che è apparso molto coerente con la parola d'ordine su cui si fondano i programmi di sviluppo della cultura della legalità latinoamericani: "Respecto della ley e participation social".

Alla fine dei lavori è risultato a tutti evidente che l'inter-scambio culturale può essere un'ulteriore risorsa contro il crimine organizzato. Un interscambio che vorremmo continuasse anche con l'organizzazione a Palermo di una delle prossime edizioni del Forum internazionale della cultura della legalità.

L'autore è presidente della Fondazione "Progetto Legalità" in nome di Paolo Borsellino"

costretto a vivere scortato per le pesanti minacce ricevute dopo avere denunciato le collusioni tra gli esponenti politici di Tijuana e i narcos.

Gli strumenti investigativi e processuali di cui dispongono i singoli Stati e il governo federale per fronteggiare questa devastante forza criminale sono davvero limitati e rivelano la condizione di impotenza in cui versa l'apparato repressivo messicano. La partecipazione della Fondazione "Progetto legalità" ha consentito di appor-tare al Forum un contributo di conoscenza e di esperienza maturato in tanti anni di azione di contrasto a Cosa nostra e di esporre i risultati conseguiti da magistratura e forze dell'ordine grazie all'adozione di un sistema repressivo ormai all'avanguardia e divenuto anche modello di riferimento della convenzione dell'Onu sul crimine organizzato a Palermo il 12 dicembre 2000.

Il professor Salvatore Costantino, docente di Sociologia criminale all'Università di Palermo, ha esposto i risultati delle sue ricerche, con particolare riferimento al recente fenomeno della crescente mobilitazione degli imprenditori contro la mafia, e ha insistito sulla necessità di contrastare il crimine organizzato mediante l'adozione di efficaci politiche di sviluppo economico e sociale. Particolare interesse ha inoltre suscitato l'esposizione da parte del dottor Andrea Dara, amministratore giudiziario, del nostro sofisticato sistema di misure di



#### E-MAIL

Potete inviare le vostre e-mail su argomenti cittadini o di carattere regionale a [palermo@repubblica.it](mailto:palermo@repubblica.it)

LA PROPOSTA DEI SINDACATI CHE PUNTANO SULL'AREA IN VIA DI SVILUPPO

# Bds, voglia di Mediterraneo

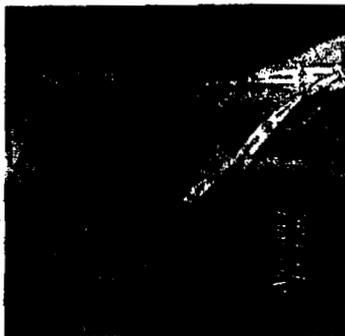
*Il progetto alternativo viene presentato oggi all'a.d. Bertola. «È una zona con un alto potenziale di crescita». Ieri a Palermo sit-in contro la decisione di trasformare Unicredit in banca unica. Martedì 15 il via libera dal cda del gruppo. Poi Bankitalia*

DI EMANUELA ROTONDO

**A** spaventarli non è soltanto la questione degli esuberanti che riappare puntuale quando si parla di fusione. Questa volta c'è molto di più. Perché, oltre alla riorganizzazione del personale e ad eventuali preposizioni, in bilico c'è anche l'autonomia decisionale del Banco di Sicilia. Per questo ieri i quadri sindacali hanno organizzato un sit-in a Palermo, davanti alla sede della direzione generale, per protestare contro la decisione di Unicredit di trasformare la holding in un banca unica. O meglio, in un bancone. Il tutto mentre a Milano il comitato permanente strategico di Piazza Cordusio passava al vaglio il nuovo modello di organizzazione che sarà approvato dal consiglio di amministrazione martedì 15. Poi toccherà alle autorità di vigilanza, tra cui Banca d'Italia, esprimersi sul progetto che, secondo i piani dell'a.d. Alessandro Profumo, dovrà essere operativo a partire dal primo novembre del prossimo anno. La clessidra è

stata già capovolta. Ad eccezione della Fiba Cisl che nei giorni scorsi ha espresso totale fiducia nei confronti dei nuovi piani di Unicredit, gli altri sindacati siciliani non ci stanno. A dire no sono i rappresentanti di Fabi, Fisac, Falcri, Silcea, Sinfub e Ugl che oggi, nella tarda mattinata, incontreranno l'amministratore delegato del Banco di Sicilia, Roberto Bertola. Prima, però, verranno uditi in commissione all'Ars per discutere sul futuro del Banco e sulle ripercussioni determinate dal nuovo modello organizzativo. «In entrambe le occasioni», dice a MF Sicilia Francesco Re della Fisac Cgil, « presenteremo un progetto per costruire attorno al Banco di Sicilia un'alternativa forte di banca del territorio». «Proporremo agli azionisti di riferimento del

territorio (Regione e Fondazione Bds, ndr)», gli fa eco Carmelo Raffa della Fabi, «di puntare su una banca del Mediterraneo». «È un'idea», aggiunge, «che oltre a consentire un più ottimale presidio da parte del gruppo Unicredit di alcune realtà del meridione d'Italia possa nel contempo rappresentare un ponte di sviluppo economico verso l'area del bacino del Mediterraneo». «In questa maniera», si legge nel documento che i sindacati presenteranno oggi, «si creerà la possibilità di intercettare i crescenti business che si stanno sviluppando in un'area, quella dei paesi del bacino del Mediterraneo, con un potenziale stimato di crescita del Pil quattro volte superiore a quello di altre aree del Nord e del centro d'Europa dove il gruppo si appresta ad effettuare ulteriori investimenti». Un pro-



zione riservata)

IL PIANO FINALE VISTO IERI DAL COMITATO STRATEGICO SARÀ APPROVATO DAL CDA DEL 15 DICEMBRE

# Unicredit stringe sulla banca unica

*L'ad Profumo incontrerà i sindacati il 14  
Yates nuovo capo dell'asset management  
Patto su Intesa, più tempo per le memorie*

DI ANDREA DI BIASE

**S**i avvicina il momento della verità per il progetto di riorganizzazione di Unicredit, che porterà alla fusione nella capogruppo delle tre banche reti, della banca corporate e della banca private, pur senza abbandonare il modello divisionale. Ieri, dopo le consultazioni informali tra i soci delle ultime settimane, che hanno portato alcune limature alla bozza iniziale, il progetto è stato esaminato nuovamente dal comitato strategico, che non avrebbe espresso ulteriori riserve né richieste di approfondimento. Il piano dovrebbe così essere portato all'esame del cda di Piazza Cordusio, in agenda martedì 15 dicembre, per un primo via libera. L'iter formale che porterà alla riorganizzazione è infatti ancora lungo, considerato che il piano dovrà essere vagliato e approvato anche dalla Banca d'Italia, e successivamente sottoposto all'assemblea dei soci.

Ma anche le rappresentanze sindacali sono intenzionate a dire la loro sul riassetto, visto che tra gli obiettivi del progetto ci sono anche risparmi sui costi, attraverso razionalizzazioni del personale. La tensione sembra essere alta soprattutto in Sicilia, considerato che il BdS è destinato a sparire come entità giuridica autonoma. Ieri alcuni lavoratori del Banco di Sicilia hanno effettuato un sit-in davanti alla sede dell'istituto a Palermo per protestare contro la riorganizzazione, e i sindacati si accingono a presentare ai soci siciliani di Unicredit (Regione e Fondazione Bds) una proposta alternativa per il futuro del Banco: farlo diventare un istituto focalizzato sul bacino del Mediterraneo. La proposta però difficilmente sarà affrontata nel corso dell'incontro tra l'ad di Unicredit, Alessandro Profumo, e i sindacati programmato per lunedì 14. Ieri intanto il comitato nomine di Piazza Cordusio ha dato l'ok alla designazione di Roger Yates come nuovo responsabile delle attività di asset management (Pioneer Investments). Yates, cinquantaduenne, inglese, ha lavorato a Morgan Grenfell e LGT Invesco Global. Dal 1999 al 2008 ha ricoperto la carica di ad di Henderson Group.

Nel frattempo sul fronte Intesa Sanpaolo, l'Antitrust ha prorogato al 20 dicembre il limite per il deposito delle memorie relative al patto tra Agricole e Generali. (riproduzione riservata)

[www.milanofinanza.it/unicredit](http://www.milanofinanza.it/unicredit)

## Banche, rettifiche verso 20 mld. Faissola (Abi) chiede meno tasse

■ Continuano a crescere le sofferenze delle banche e anche per questo serve un ripensamento dell'imposizione fiscale. Lo ha detto ieri il presidente dell'Abi, Corrado Faissola, nel corso di un'audizione davanti alle commissioni riunite Finanze e Industria del Senato. Il sistema bancario italiano, per effetto della crisi finanziaria ed economica, va «verso i 20 miliardi di rettifiche sui crediti», contro i 5,5 miliardi di fine 2007. Faissola ha fatto appello a governo e

parlamento sostenendo che, «se si vuole che il sistema bancario resti solido e contribuisca alla ripresa economica, è necessaria una politica fiscale coerente con questa linea. Sono coscienti delle difficoltà del bilancio pubblico», ha aggiunto, «ma servirebbe una riduzione strutturale del carico fiscale per trovare soluzioni che ci facciano almeno vedere la fine del tunnel, perché per il futuro abbiamo davanti ancora anni di gravi perdite».

**DA OGGI POMERIGGIO VIA LIBERA AL TRANSITO**

## Ore 18: apre finalmente l'autostrada Siracusa-Catania

**SIRACUSA.** Controordine: l'autostrada Catania-Siracusa apre nella sua interezza stasera alle 18. L'anticipo rispetto all'ultimo comunicato dell'Anas è il risultato del pressing del ministero dell'Ambiente.

Lo champagne può attendere, ma almeno, finalmente, si tolgono i sigilli agli ultimi due lotti e si chiudono, forse, le tensioni fra ministero dell'Ambiente e quello delle Infrastrutture. La cronaca di ieri pomeriggio ne fornisce la misura: alle 17 arriva da Copenaghen la notizia, da parte del ministro Stefania Prestigiacomo, dell'apertura odierna; la decisione scaturisce da una giornata convulsa, passata al telefono coi responsabili dell'Anas. «Nessun giorno di attesa in più se l'autostrada è pronta» avrebbe detto la Prestigiacomo al presidente della So-

cietà autostrade.

Poi, dopo circa tre quarti d'ora, il comunicato dell'Anas, che smentisce quello del giorno dell'immacolata. Al condizionale «saremmo in grado di aprire entro fine settimana» si sostituisce un più deciso «Apriamo domani» (oggi per chi legge).

Scatta il count-down. E la tensione in nottata s'è spostata sui cantieri, poiché per rendere fruibile nelle prossime ore tutto il percorso si è reso necessario muovere centinaia di barriere in jersey (quelle che normalmente si riempiono d'acqua), facendosi aiutare da polizia e forze dell'ordine (tutti richiamati in fretta e in furia); nel togliere gli sbarramenti all'altezza di Lentini e Villasmundo, si è tra l'altro dovuto fare attenzione ai fur-

bi o agli sbadati che hanno tirato dritto pensando che tutto fosse stato già aperto al transito. Un sistema integrato di movieri dovrà, dalle prime ore di stamane, garantire il presidio. Ma l'ultima novità conferma che l'autostrada era pronta da diversi giorni.

Di «polemiche per nulla» riferisce il ministro Prestigiacomo. «Non potevo consentire di ritardare l'apertura anche di un solo giorno - ha detto - perché tre province attendono quest'opera da decenni. I lavori sono stati eseguiti a tempo di record ed è una dimostrazione che anche qui da noi i lavori pubblici si possono fare presto e bene, senza sfiorare i budget previsti».

La Prestigiacomo ha confermato la presenza del premier Berlusconi per l'i-

naugurazione del 21 dicembre.

Da stasera il centro direzionale di controllo di Passo Martino raccomandanda la massima attenzione nell'affrontare il nuovo percorso per la prima volta. La raccomandazione è quella di adottare prudenza nelle gallerie: la videosorveglianza è garantita metro per metro per la gestione delle situazioni di potenziale pericolo. Le gallerie naturali sono collegate, com'è già visibile nella prima aperta - la San Demetrio - per gestire un adeguato deflusso del traffico in caso d'emergenza. Fatto, peraltro, già verificatosi alla vigilia dello scorso Ferragosto. La fibra ottica è di oltre un centinaio di chilometri: una dorsale su cui si appoggiano tutti i sistemi di controllo.

**ROBERTO RUBINO**

IN SICILIA UNO DEI SITI? SCAJOLA: «DECISIONE IN PRIMAVERA, SOLO CHIACCHIERE»

## Palma dice no alla centrale nucleare

DI ANTONIO GIORDANO

**D**ice "no alla centrale" il sindaco di Palma di Montechiaro, comune di 25 mila abitanti della provincia di Agrigento, che sarebbe uno dei candidati ad ospitare l'impianto dei reattori nucleari che segnerebbero il ritorno dell'Italia nel club dell'atomo. Nulla di confermato e di ufficiale, per ora, se non una serie di voci che si rincorrono già da un anno. Ma i tempi stringono ed entro i primi mesi dell'anno si dovranno identificare i siti che ospiteranno le centrali. Entro la primavera, ha tagliato corto ieri il ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, «il resto sono solo chiacchiere».

Ma sono proprio le chiacchiere che preoccupano Rosario Gallo, il sindaco di Palma di Montechiaro, eletto sotto le insegne del centrosinistra. «Avevo già sentito parlare di uno studio del Consiglio nazionale delle ricerche che segnalava il nostro territorio come adatto ad ospitare una centrale», ha detto a *MF Sicilia*. «ma lo stesso Cnr, su mia sollecitazione, ha smentito la notizia e l'esistenza dello stesso studio». I docu-

menti pubblicati in anteprima da *MF* (e che individuano proprio a Palma uno dei possibili siti) rilanciano il dibattito anche nell'Isola. L'area identificata sarebbe una piana che confina con il territorio di Agrigento, in contrada Monte Grande. Una zona a bassa sismicità e con un territorio pressoché desertico, che ha già ospitato in passato miniere di zolfo e di salgemma. Le gallerie già scavate, dunque, potrebbero ospitare scorie e materiale radioattivo. Ma proprio queste caratteristiche della zona fanno dire di no al sindaco. «Si tratta del nostro 'santuario ambientale', ha aggiunto, «un territorio preziosissimo proprio per la sua biodiversità». Palma di Montechiaro, ha spiegato ancora il primo cittadino «è già stata oggetto di progetti di industrializzazione negli anni passati che non hanno portato sviluppo. Adesso puntiamo ad un modello sostenibile, fatto di agricoltura di qualità e turismo. E ospitare una centrale non andrebbe proprio in questa direzione». Nessun contatto con l'Enel per l'amministrazione comunale, fino ad ora, e nessuna assemblea con i cittadini. «ma forse abbiamo sottovalutato la portata dell'argomento», ammette Gallo che rilan-

cia «abbiamo il più grande impianto eolico alle porte del nostro territorio, tra Naro e Agrigento; costruiranno il rigassificatore a Porto Empedocle e abbiamo sentito anche di un progetto di eolico off shore nella costa da Gela a Palma, non capisco perché allestire proprio qui una centrale nucleare, quando abbiamo una sovrapproduzione di energia elettrica». E boccia le ipotesi di ristoro economico in cambio della centrale che pure interesserebbero il suo territorio. «Questa è una parte dell'Italia che è stata abbandonata dallo Stato e dalla Regione», ha commentato amaramente, «nel comune che amministra 10 mila abitanti non usufruiscono delle opere di urbanizzazione primaria. L'acqua è distribuita con una turnazione di sette giorni, quando va bene. Non dobbiamo uscire da questa condizione accollandoci dei costi ambientali altissimi. Questo è un atteggiamento colonialista che non accetto. Le centrali dovrebbero essere costruite dove serve l'energia e non qui. Mi sembra ragionevole, piuttosto, impiantarle nei siti che nel passato già ospitavano strutture di questo tipo». Insomma, la sindrome Nimby continua a colpire. (riproduzione riservata)